

Una proposta di rilettura dell’“italiano scolastico” con note su tre testi dei fondi speciali SUPSI-DFA/ASP

A Proposal for Rethinking “School Italian” with Notes on Three Texts from the SUPSI-DFA/ASP Special Collections

Laura Baranzini*, Luca Cignetti* e Wolfgang Sahlfeld*

* Osservatorio linguistico della Svizzera italiana – Università della Svizzera italiana

• Scuola universitaria professionale della Svizzera italiana, Dipartimento formazione e apprendimento/Alta scuola pedagogica

✉ laura.baranzini@ti.ch; luca.cignetti@supsi.ch; wolfgang.sahlfeld@supsi.ch

Riassunto / L’articolo propone una revisione critica della nozione di ‘italiano scolastico’ – con particolare attenzione al contesto della Svizzera italiana – attraverso l’integrazione dell’approccio descrittivo e teorico con la prospettiva storica, al fine di delineare un modello interpretativo che consideri sia la norma trasmessa sia l’uso concreto. Dopo la presentazione dei materiali conservati nei fondi storici della biblioteca del DFA/ASP della SUPSI, l’analisi di un sillabario e di due libri di lettura impiegati tra gli anni ’20 e ’40 nelle scuole elementari ticinesi consente di mettere in evidenza alcuni possibili tratti della varietà dell’italiano scolastico in un periodo segnato dall’adozione di testi scolastici pubblicati nel territorio. L’indagine intende contribuire alla comprensione dei processi di standardizzazione linguistica nei contesti pluricentrici, promuovere una riflessione critica sull’italiano in uso nella scuola e valorizzare il patrimonio documentario scolastico come risorsa per la storia linguistica e culturale.

Parole chiave: italiano scolastico; italiano della Svizzera italiana; linguistica italiana; libri di lettura; sillabari scolastici.

Abstract / This essay offers a critical review of the concept of ‘school Italian’, with particular attention to the context of Italian-speaking Switzerland. The descriptive and theoretical approach is integrated with a historical perspective in order to outline an in-

© 2025 Laura Baranzini, Luca Cignetti e Wolfgang Sahlfeld. Questo è un articolo Open Access, sottoposto a un processo di revisione tra pari a doppio cieco, pubblicato dal [Centro competenze didattica dell'italiano lingua di scolarizzazione](#) e dal Servizio risorse didattiche e scientifiche, eventi e comunicazione della [SUPSI-DFA/ASP](#) in collaborazione con l'[Alta scuola pedagogica dei Grigioni](#). L’articolo è distribuito sotto i termini della [Licenza Creative Commons Attribuzione - Non commerciale - Non opere derivate 4.0 Internazionale \(CC BY-NC-ND 4.0\)](#).

terpretative model that considers both the prescribed norms and their actual use. After presenting the materials preserved in the historical archives of the DFA/ASP library at SUPSI, the analysis of a primer and two reading books used in the elementary schools of Cantone Ticino between the 1920s and 1940s highlights the diversity of school Italian during a period marked by the adoption of locally published educational texts. The study aims to contribute to the understanding of linguistic standardization processes in pluricentric contexts, promote a critical reflection on the Italian used in schools, and emphasize the value of school archival materials as a resource for the linguistic and cultural history.

Keywords: School Italian; Italian of Italian-speaking Switzerland; Italian Linguistics; Reading books; Primers.

1. Introduzione

Quando si parla di ‘italiano scolastico’ ci si riferisce a una varietà linguistica e a una nozione teorica parzialmente sfuggente, utilizzata in letteratura per descrivere più fenomeni appartenenti a diversi periodi temporali. L’espressione nasce in Italia negli anni ’70 del Novecento per designare la varietà artificiale di italiano proposta dalla scuola agli allievi, in particolare delle scuole elementari, nell’ambito del processo di acquisizione della lingua nazionale. In origine, il termine assume una connotazione negativa e militante, collocandosi nel più ampio clima di rinnovamento della pedagogia linguistica di quegli anni (Lo Duca, 2003). Si tratta di una varietà – i cui caratteri distintivi si trovano elencati in Moneglia (1982) e Cortelazzo (1995) – che tende a privilegiare forme distanti dalla lingua d’uso quotidiano, con esempi paradigmatici come l’uso di *il quale* in luogo di *che*, l’avversione per i nomi generali (*gente*, *posto*) e per i verbi generici (*fare*), il rifiuto delle forme regionali, l’uso di sinonimi sostenuti in luogo di parole comuni (*osservare* invece di *guardare*, *rivolgersi* invece di *dire*, *inquietarsi* invece di *arrabbiarsi*), l’avversione per le ripetizioni.

Secondo questa accezione, la varietà risulta strettamente connessa, da un lato, alla particolare condizione sociolinguistica dell’Italia postunitaria e novecentesca – contraddistinta da una prevalente dialettofonia e dal ruolo della scuola dell’obbligo quale principale luogo di contatto con l’italiano standard –

e, dall'altro, a una didattica rigidamente ancorata alla tradizione letteraria¹. Entrambi questi fattori hanno subito profonde mutazioni nell'ultima parte del Novecento, al punto che gli stessi Cortelazzo e Moneglia hanno decretato (sebbene con un certo ottimismo) la fine dell'italiano scolastico tra gli anni '70 e '80; anche nella più prudente periodizzazione proposta da Revelli (2013), che estende la persistenza di questa varietà fino agli ultimi decenni del Novecento, si riconosce agli anni più recenti una maggiore apertura verso registri più sobri e un lessico meno marcato espressivamente.

Negli ultimi anni, l'attenzione costante dedicata all'educazione linguistica ha favorito l'emergere di una concezione più neutra e descrittiva dell'“italiano scolastico”, che oggi è abitualmente inteso come la varietà prodotta nell'ambiente scolastico, dalla scuola primaria alla secondaria superiore. In questa seconda prospettiva, l'accento non è più posto sulla valutazione (critica o addirittura negativa) di un modello linguistico rigido e prescrittivo, bensì sulla descrizione delle pratiche linguistiche effettivamente in uso nel contesto educativo. Tale impostazione consente di analizzare l'italiano scolastico in relazione alle dinamiche comunicative tra insegnanti e studenti, alla variazione di registro nei diversi ambiti disciplinari e all'evoluzione delle pratiche didattiche legate alla scrittura e alla produzione testuale, senza per ciò ignorare i modelli linguistici presentati esplicitamente, che possono ancora rivelarsi parzialmente distanti dall'uso effettivo di studenti e insegnanti.

Anche quest'ultimo approccio, tuttavia, non è pienamente soddisfacente, in quanto non consente di indagare a fondo i rapporti tra il modello normativo – che, in un contesto come quello scolastico, assume un ruolo peculiare e, in certa misura, necessario – e le sue realizzazioni concrete nella lingua d'uso. In tal senso, la Svizzera italiana (e il Cantone Ticino in particolare) offre un caso di studio particolarmente significativo, anche alla luce delle recenti proposte

1 Ricordiamo che una critica pedagogicamente fondata del canone delle antologie scolastiche, sostanzialmente, si ha solo a partire da Ossola (1978).

teoriche che la vedono come polo di irradiazione di un modello di italiano parzialmente autonomo².

Con il presente contributo intendiamo fornire un primo apporto in questa direzione, presentando in primo luogo i fondi conservati nella biblioteca del DFA/ASP della SUPSI, un archivio unico nel suo genere per quanto riguarda l'italiano scolastico (e più in generale la storia della scuola) del Cantone Ticino (par. 2); successivamente, avanzando una proposta di rivisitazione della nozione di ‘italiano scolastico’ e una conseguente prima identificazione dei generi di testi utili per il suo studio nella Svizzera italiana (par. 3); infine, presentando il commento di alcuni esempi della lingua utilizzata in alcuni testi didattici pubblicati nella Svizzera italiana e impiegati nelle scuole del Cantone Ticino del passato (par. 4).

2. I fondi conservati nella biblioteca del DFA/ASP della SUPSI

La biblioteca del DFA/ASP della SUPSI è una biblioteca universitaria ibrida, non un archivio o una biblioteca di ricerca in senso stretto. Tuttavia, essa rappresenta un punto di riferimento essenziale per la comunità accademica, grazie all'ampia offerta di servizi e alle attività di promozione culturale (coordinate dalla responsabile Ornella Monti e dal suo team). Oltre a fornire risorse per l'insegnamento e la ricerca, la biblioteca ospita anche importanti fonti per la storia dell'educazione e della scuola, conservate in appositi “fondi speciali”. Attualmente, la biblioteca ne conserva otto, quattro dei quali rivestono un interesse particolare per lo studio diacronico della lingua italiana³.

Il primo è il *Fondo Gianini*, che comprende circa 2.400 volumi in italiano, metà dei quali pubblicati prima del 1925, con una significativa presenza di testi

2 In merito, si vedano almeno Berruto (2011), Hajek (2012), Muhr (2012b), Pandolfi (2009, 2016), Baranzini et al. (2023), Baranzini & Cignetti (in pubblicazione a), Baranzini & Ricci (2023), Baranzini (in pubblicazione) e Cignetti (2025).

3 Gli ulteriori quattro fondi sono i seguenti: il *Fondo Norberto Bottani*, che documenta per lo più processi decisionali nelle politiche educative internazionali, i fondi *Radiotelescuola*, *Alberto e Alba Norzi e Scuola Capomastri*, che comprendono ciascuno poche decine di documenti, per lo più di natura amministrativa.

stampati in Ticino (circa 220 titoli)⁴. A questi si aggiungono diverse centinaia di documenti manoscritti, tra cui carteggi, quaderni di allievi, appunti di docenti e altro materiale didattico. La costituzione di questo fondo ha una storia singolare: nel 2013, il bibliotecario Elia Martini segnalò a Wolfgang Sahlfeld l'esistenza di materiali librari e cartacei conservati sotto la palestra dell'istituto, dove erano stati depositati nel 2002 durante la transizione dalla Scuola magistrale postliceale all'Alta scuola pedagogica (ASP). Tali documenti si rivelarono di grande valore, comprendendo grammatiche settecentesche e ottocentesche, libri di testo italiani e ticinesi dell'Ottocento e del primo Novecento, oltre a quaderni scolastici della Scuola magistrale. Indagando sull'origine del fondo, si scoprì che uno dei suoi nuclei principali derivava dalla donazione effettuata nel 1910 dalla vedova di Francesco Gianini (1860-1908), vicedirettore della Scuola Normale.

Un altro fondo di rilievo è il *Fondo Antico Magistrale*, proveniente dall'eredità della Scuola magistrale⁵. Esso comprende circa 500 volumi di letteratura italiana, quasi tutti di origine italiana e stampati prima del 1925. Questi testi, inizialmente trasferiti all'Archivio di Stato nel 2002, sono stati successivamente restituiti alla biblioteca del DFA/ASP, una volta riconosciuto che essa era in grado di assicurare una conservazione idonea insieme all'esplorazione scientifica.

Il *Fondo Augusto Ugo Tarabori*, costituito da circa 500 volumi in lingua italiana, include testi di pedagogia, letteratura per ragazzi e narrativa. Tarabori (1891-1969), figura di spicco nel panorama educativo ticinese, ha lasciato in eredità una collezione di libri che, sebbene parzialmente dispersa in varie biblioteche, è stata in parte recuperata grazie alla donazione ricevuta dalla biblioteca del liceo di Locarno.

Infine, il *Fondo ESG* (Edizioni Svizzere per la Gioventù), che raccoglie 450 libretti pubblicati dal 1941 in lingua italiana contenenti storie scritte e illustra-

4 Il fondo, come tutti i fondi speciali, è integralmente catalogato nel sistema *Swisscovery* (<https://swisscovery.slsp.ch>), che tramite la funzione *Ricerca avanzata* permette anche indagini di tipo statistico.

5 *Esposizione scolastica permanente della Svizzera Italiana Locarno: relazione degli anni 1910-1911: catalogo delle collezioni didattiche, catalogo parziale della biblioteca, edilizia scolastica* (<https://aris.supsi.ch/entities/publication/95fce1c4-f600-4c2c-8461-e812738d17b8>).

te da autori svizzeri, rappresenta una fonte di particolare interesse per lo studio della lingua e della letteratura destinata alle giovani generazioni ticinesi e grigionesi. La biblioteca del DFA/ASP è attualmente l'unica istituzione a conservare l'intera collezione in lingua italiana di questo progetto editoriale nato negli anni della “Difesa spirituale della Patria” con intenti tanto politici quanto pedagogici.

Oltre ai materiali cartacei, la biblioteca del DFA/ASP conserva numerosi documenti storici in formato digitale. A oggi, sono digitalizzati 384 documenti di cui 378 in italiano, accessibili in una collezione all'interno della piattaforma ARIS-CRIS⁶. Il corpus comprende tra altre cose documenti di legislazione scolastica (97), libri di testo (82), quaderni o collezioni di quaderni (43) e altri documenti manoscritti (17)⁷. Si tratta, come si vede, di una vera e propria biblioteca digitale, realizzata a partire da 233 documenti dei fondi del DFA e 151 documenti conservati in altre biblioteche e archivi svizzeri, che permette l'esplorazione “a carotaggio” dell'italiano scolastico di vari periodi storici: 145 dei documenti sono precedenti al 1900, 161 del periodo 1900-1949 e i restanti del periodo dal 1950 ad oggi. I documenti sono dotati di metadati e vengono consultati regolarmente per ricerche e tesi di laurea dedicate alla storia della scuola nella Svizzera italiana e all'analisi della lingua veicolata o usata nella scuola⁸. Un'altra risorsa che la Biblioteca del DFA/ASP ha creato è una collezione di 168 libri scolastici e di pedagogia (tra cui abbecedari, sillabari, libri di lettura, atlanti, manuali di pedagogia per le scuole normali ecc.) digitalizzati nella collana *e-rara* (<https://www.e-rara.ch/supsi>). Ambedue le collezioni sono dotate di metadati e interrogabili con il riconoscimento pieno del testo (OCR) che permette ricerche per parola-chiave, analisi lessicali quantitative e molto altro.

6 <https://aris.supsi.ch/>. Per consultare la sola collezione di materiali storici, occorre cliccare nella barra di menu su Pubblicazioni, poi selezionare (a sinistra) in Tipo di pubblicazione il Materiale storico.

7 Per coerenza con l'impianto dell'articolo, incentrato sui testi didattici, non è stato qui approfondito il confronto con le scritture studentesche presenti nei fondi qui citati; un'analisi in tal senso potrebbe tuttavia offrire indicazioni preziose su come la norma proposta nei manuali sia stata recepita e rielaborata nella pratica linguistica degli allievi.

8 Esempi di tesi di laurea ottenute indagando i fondi della biblioteca DFA/ASP sono Beffa (2015), Rossi (2019), Spadetti (2023) e Tiraboschi (2012).

3. L'italiano scolastico nella Svizzera italiana e i suoi testi

Considerato nella sua complessità e nelle sue molteplici manifestazioni, l'italiano scolastico può essere descritto distinguendo, da un lato, un modello (o più modelli) di lingua promosso dalla scuola, inteso come l'insieme di convenzioni formalmente o informalmente prescritte nel contesto educativo, oppure, dall'altro, come l'insieme delle produzioni linguistiche effettivamente realizzate nella scuola stessa dai diversi attori nelle loro pratiche comunicative. Si tratta di due dimensioni strettamente interconnesse, che corrispondono, rispettivamente, a un insieme di convenzioni sociali nel primo caso e alle realizzazioni individuali (felici o infelici) delle stesse nel secondo. L'analisi di questi due livelli, da leggersi come "norme grammaticali" da un lato e "norme discorsive" dall'altro⁹, permette di comprendere meglio, a nostro avviso, le dinamiche dell'acquisizione linguistica in ambito scolastico e il modo in cui la norma prescritta interagisca effettivamente con l'uso degli apprendenti.

Limitandoci in questa sede alle sole varietà scritte, possiamo collocare nel primo insieme i testi didattici, riconducibili a generi quali manuali, grammatiche, antologie e testi a stampa (letterari e non) utilizzati nelle attività didattiche e in altre occasioni di apprendimento formale. Tali materiali veicolano non solo le norme linguistiche, ma anche i modelli testuali e le strutture discorsive che gli studenti (almeno nella tradizionale didattica precedente il 1968) sono chiamati ad assimilare e riprodurre. Nel secondo insieme rientrano tutti gli elaborati scritti dagli studenti, tra cui spiccano i *quaderni scolastici*, una forma testuale che negli ultimi anni è stata a buon diritto rivalutata come fonte privilegiata per

9 Con un parallelismo ardito, qui evocato a soli fini esplicativi, si potrebbero accostare tali dimensioni ai termini dell'opposizione saussuriana *langue* vs *parole*, oppure, con maggiore efficacia, ai livelli di 'norma' e 'uso' suggeriti da De Mauro (1999, pp. 101-102), dove la proposta – formulata come triade 'sistema', 'norma' e 'uso' – compare come adattamento del modello di Hjelmslev (1942). Vd. anche il commento di De Mauro al *Cours* di de Saussure: "La distinzione di *langue* e *parole* ha evidente carattere dialettico [...]: la *langue* [...] è il sistema dei limiti (naturalmente arbitrari, e perciò d'ordine sociale e storico: CLG 99 sgg., 194 sgg.) entro cui si collocano, identificandosi funzionalmente (CLG 150 n. 217), le 'significazioni' e le realizzazioni foniche del parlare [...]: tale sistema regola la *parole*, vige su di essa; e in ciò risiede la sua unica ragione d'essere [...]; cosicché può dirsi che la *langue* vive esclusivamente nel regolare la *parole*" (de Saussure 2005, pp. 385-386, n. 65).

lo studio della scrittura degli apprendenti: i quaderni scolastici rappresentano infatti un corpus di particolare interesse per la ricerca linguistica, in quanto documentano in modo dettagliato i processi di acquisizione della scrittura, le difficoltà degli studenti e le strategie messe in atto per conformarsi alla norma scolastica¹⁰.

Trasversalmente a questi due gruppi, per il loro carattere eterogeneo – in quanto costituiscono al tempo stesso veicoli della norma e realizzazioni linguistiche nel contesto scolastico – si collocano due ulteriori insiemi di testi: da un lato, i materiali didattici autoprodotti dagli insegnanti, un genere che nelle scuole del Cantone Ticino gode di una diffusione particolarmente ampia¹¹; dall'altro, l'insieme di altri testi prodotti dalla scuola, tra cui varie forme di comunicazioni istituzionali e regolamenti. Questi materiali, spesso elaborati per rispondere a esigenze specifiche, rappresentano un'interessante zona di contatto tra il modello linguistico istituzionalizzato e l'uso concreto della lingua nella pratica educativa quotidiana (ivi compresi i suoi aspetti prettamente burocratici, il che permette di studiare un ambito d'uso dell'italiano scolastico che è di grande interesse).

Le fonti scritte dell'italiano scolastico possono essere dunque ricondotte a quattro insiemi principali:

1. *testi didattici*: manuali, grammatiche, libri di testo, testi esemplari ecc.;
2. *scritture degli studenti*: quaderni scolastici, verifiche, diari, produzioni spontanee ecc.;
3. *materiali didattici autoprodotti e scritture degli insegnanti*: schede, esercizi, correzioni, commenti ecc.;
4. *documenti istituzionali*: regolamenti, comunicazioni scolastiche o amministrative ecc.

10 Tra i contributi recenti dedicati ai quaderni scolastici, si vedano almeno Cisternino (2020) e Targhetta (2023).

11 Sull'impiego dei materiali autoprodotti nella didattica dell'italiano per adulti nel Cantone Ticino, si veda Carlevaro (2025).

L'accezione della varietà di “italiano scolastico” e delle sue fonti qui proposta implica dunque un'analisi dettagliata delle interazioni tra norma e uso, tra prescrizione e realizzazione concreta, nonché tra gli strumenti didattici e le produzioni effettive degli apprendenti. L'indagine su tali aspetti, oltre a contribuire all'insegnamento della lingua italiana, offre spunti rilevanti per la riflessione sulla standardizzazione, sulla variazione e sull'evoluzione della lingua in contesto educativo.

Prerogativa dell'“italiano scolastico” così inteso è il suo manifestarsi in un ambiente di apprendimento, come la scuola, in cui la componente prescrittiva e normativa è particolarmente marcata, anzi ne è per alcuni versi il tratto caratterizzante in quanto luogo per elezione di apprendimenti di tipo formale¹². I testi individuati possiedono inoltre una componente normativa con un diverso grado di esplicitezza: massimo nelle grammatiche – in particolare in quelle del passato, di orientamento esplicitamente prescrittivo – e minore in testi proposti a vario titolo come esemplari (per i valori veicolati, lo stile e, appunto, la forma linguistica) e utilizzati come veicoli indiretti di norma.

Nel prossimo paragrafo saranno presi in esame alcuni esempi di produzioni scritte appartenenti al primo insieme, con particolare attenzione per i testi didattici pubblicati in Svizzera all'inizio del Novecento e in uso nelle scuole elementari ticinesi tra gli anni '30 e la prima metà degli anni '40. Il periodo riveste un interesse particolare per la presente indagine, in quanto contraddistinto dall'adozione di manuali didattici autoctoni dovuta all'esigenza di differenziarsi dai testi italiani, allora fortemente permeati di contenuti ideologici¹³. L'analisi si soffermerà in particolare sui tratti linguistici e tematici di rilievo, al fine di evidenziare le caratteristiche ricorrenti dell'italiano scolastico nello specifi-

12 Cfr. Johnson & Majewska (2022), p. 9: “Coombs and Ahmed provide a much-cited definition of formal education as being ‘the institutionalized, chronologically graded and hierarchically structured... system, spanning lower primary school and the upper reaches of the university’ (Coombs & Ahmed, 1974, p. 8). This definition implies that formal learning includes a number of elements. Formal learning involves learning institutions, which also implies a role for defined educators (e.g., teachers)”.

13 Ricordiamo che in Italia il regime fascista impone nel 1929 il libro unico di testo per le scuole elementari. Sul tema vedasi ora Coarelli (2024), pp. 129-137.

co contesto linguistico e culturale della Svizzera italiana¹⁴, nonché il ruolo esercitato da tali testi nella trasmissione e nella fissazione della norma.

4. Analisi di tre testi esemplari

All'interno della classe dei “testi didattici” che contribuiscono a rappresentare quello che abbiamo definito come “italiano scolastico” abbiamo selezionato tre opere: si tratta di un sillabario e di due “libri di lettura”.

Il primo è parte del sillabario per le scuole elementari *Osservo e parlo, leggo e scrivo* (abbiamo scelto di osservarne i volumi II e III, nei quali le parti testuali sono più estese e significative rispetto a quelle molto elementari del primo volume) scritto da Achille Pedroli, “docente di Didattica nella Scuola Normale maschile”, e pubblicato nel 1911 a Bellinzona. Il secondo è il libro di lettura *Il nostro piccolo mondo*, una raccolta di brevi testi narrativi o descrittivi dedicati a vari aspetti della vita quotidiana e sempre indirizzato ad allievi delle scuole elementari (“Per i fanciulli e le fanciulle della IIIa e IVa classe elementare del Cantone Ticino”), pubblicato nel 1914 a Bellinzona; l'autrice è Luigia Carloni-Groppi, maestra di scuola elementare ticinese e autrice di numerosi testi scolastici. Sillabari e libri di lettura della prima età scolare costituiscono un'importante fonte per lo studio della storia della lingua e della didattica: sono infatti veicolo non solo di paradigmi linguistici, ma anche di contenuti ideologici, culturali e morali, offrendo un osservatorio privilegiato sulla norma scolastica in uno specifico contesto geografico e storico. L'ultimo volume considerato è il più datato; anche in questo caso si tratta di una raccolta di testi modello su svariati argomenti: *Per il cuore e per la mente. Libro di lettura ad uso delle scuole primarie ticinesi maschili e femminili* di Patrizio Tosetti, stampato a Bellinzona nel 1903. Mentre il testo di Tosetti non ha conosciuto ristampe (ma molti altri suoi testi sono stampati persino oltre la sua morte, avvenuta nel 1945), nei cataloghi delle biblioteche ticinesi si registrano ristampe del libro della Carloni-Groppi fino al 1922 e di quello di Pedroli addirittura fino al 1952.

14 Tra i numerosi studi dedicati alla particolare realtà linguistica della Svizzera italiana citiamo Bianconi (1980, 2001), Petralli (1990), Berruto (1980, 1984, 2011, 2012), Moretti (2011), Pandolfi (2006, 2009, 2016, 2017), Baranzini & Casoni (2020), Baranzini (in pubblicazione).

I tre testi, risalenti ai primi anni del Novecento, sono dunque stati in uso nella scuola ticinese anche per buona parte dei successivi decenni della prima metà del secolo. A giustificazione della scelta del periodo considerato, è utile ricordare che, se già prima del primo conflitto mondiale parte della manualistica italiana aveva assunto toni di marcato nazionalismo (Sahlfeld, 2014), nel periodo compreso tra il 1925 (anno dell'epurazione dei libri di testo non allineati) e il 1929 (quando fu imposto il libro di testo unico nella scuola elementare) la produzione scolastica italiana venne progressivamente fascistizzata, rendendo di fatto impossibile l'impiego di tali materiali in Svizzera. La lingua che ritroviamo nei tre volumi qui analizzati ha quindi svolto una funzione modellizzante per numerose generazioni di allievi del cantone Ticino – tanto a livello esplicito quanto a livello implicito, cioè anche in quei casi in cui l'uso linguistico non viene direttamente proposto come modello ma compare nelle porzioni di testo esplicative, in cui la lingua non è oggetto di attenzione ma strumento veicolare di insegnamento. Da un lato, la lingua veicolata da questi testi si configura come un modello sensibilmente diverso rispetto a quello dominante nella manualistica italiana coeva, spesso caratterizzata da toni enfatici e retorici. Dall'altro, è lecito chiedersi se tali differenze siano da attribuire unicamente alla dimensione politica del contesto, o se, al contrario, riflettano l'esistenza di un modello linguistico relativamente stabile, che ha trovato continuità nel tempo (basti pensare al fatto che molti libri scolastici ticinesi degli anni '30 furono ristampati e usati nelle scuole ancora per vari decenni dopo la fine del secondo conflitto mondiale) e che possa quindi essere considerato espressione di un italiano scolastico specificamente ticinese¹⁵.

Lo scopo di questa breve rassegna di tratti linguistici caratteristici è, per ovvie ragioni, puramente qualitativo, con tutto ciò che questo approccio comporta. Una parte dei fenomeni osservati potrebbe essere ascrivibile a idiosincrasie degli autori, mentre per altri è già possibile ipotizzare una diffusione più sistematica. Tuttavia, anche nei casi in cui alcuni usi dovessero limitarsi a uno degli

15 Una riflessione distinta andrebbe fatta per la produzione manualistica nel Grigioni italiano: per i primi spunti in merito si veda Lardi (2017).

autori, la scelta di lavorare su testi che hanno goduto di grande e duratura diffusione nelle scuole del Cantone fa in modo che l'intera operazione sia significativa almeno per l'impatto che tali modelli linguistici hanno presumibilmente avuto su un numero importante di giovani ticinesi.

Dal punto di vista della caratterizzazione diatopica, è chiaro che lo studio non mira a isolare e descrivere fenomeni come specifici della varietà svizzera di italiano confrontandoli con testi italiani dello stesso periodo. I tratti diatopici, infatti, sono a rigore indipendenti dal genere testuale e possono manifestarsi anche in contesti discorsivi diversi da quello scolastico; lo studio si concentra pertanto sulla varietà osservata, senza vincoli legati a specifici tipi di testi o pratiche discorsive. Un eventuale confronto sistematico con testi italiani potrà permettere, per esempio, di caratterizzare alcuni fenomeni osservati come marcati diatopicamente.

Una prima considerazione è di carattere più genericamente tematico-culturale che non prettamente linguistica: i testi che abbiamo considerato sono esplicitamente calati in un contesto culturale ticinese, con costanti espliciti riferimenti alla realtà del territorio, agli usi quotidiani della vita ticinese, al paesaggio e alla toponomastica locale. I testi italiani coevi sono invece fortemente permeati di spirito risorgimentale e monarchico¹⁶: una tendenza riscontrabile già prima dell'Unità d'Italia, come dimostra il caso emblematico del *Giannetto* di L.A. Parravicini, probabilmente – secondo Pazzaglia (2007) – il libro scolastico in italiano più diffuso nell'Ottocento.

Nei sillabari e nei libri di lettura ticinesi si trovano espressi i valori universali della libertà e dell'indipendenza, uniti all'esaltazione del comune senso civico. In luogo di figure come Garibaldi, il Re o la Patria, come modello di virtù patriottica viene dunque citato Guglielmo Tell, eroe nazionale elvetico: “Guglielmo Tell colpì il pomo sulla testa di Gualtierino” (Pedroli, 1911, p. 12), o Stefano Franscini, politico ticinese di primo piano (anche a livello nazionale) partico-

16 Lo documenta, su un corpus analogo a quello conservato nei fondi del DFA/ASP della SUPSI, Coarelli (2024). Le implicazioni di tale orientamento ideologico sull'adozione e sull'adattamento dei manuali italiani in Ticino si trovano ampiamente discusse in Sahlfeld (2014).

larmente attivo soprattutto nella promozione dell'educazione pubblica: "Alla parete di faccia ai banchi sono appesi il crocifisso, i ritratti di Stefano Franscini e di Enrico Pestalozzi e una carta del Cantone Ticino" (Tosetti, 1903, p. 21); mentre esempi di attenzione alla realtà locale sono i riferimenti a città: "La città di Bellinzona è la capitale del Cantone Ticino" (Pedroli, 1911, p. 15), "Il clima di Locarno è mite" (Pedroli, 1911, p. 28); a paesaggi e ambienti tipici: "Ella discende ogni mattina dall'alpe e vi risale la sera" (Carloni-Groppi, 1914, p. 27), "Una lezione di geografia" (Carloni-Groppi, 1914, pp. 273-277); o ancora al nome della valuta nazionale: "Il fatto sta che in un momento furono raccolti quindici franchi" (Carloni-Groppi, 1914, p. 33), "I biglietti sono un po' costosi, e spenderemmo cinque franchi" (Tosetti, 1903, p. 68). Altre volte il riferimento è, pur non sempre esplicitato, al dialetto locale: [...] "quando poi s'avvede che il cielo si oscura, va ripetendo a tutti: – *Al cioeuf, al cioeuf* – che, nel suo linguaggio, significa: piove, piove!" (Carloni-Groppi, 1914, p. 12).

Passando alle caratteristiche strettamente linguistiche, possiamo menzionare alcuni tratti interessanti tanto a livello morfologico quanto lessicale. Innanzitutto, osserviamo la presenza forte del modello toscano almeno nell'uso sistematico del termine *babbo* al posto di 'papà', che pure non sembra aver avuto un influsso concreto sulle abitudini linguistiche reali: tra i numerosi esempi riportiamo "Flora consegnò un plico di carte al babbo" (Pedroli, 1911, p. 28), "[...] e noi lo amiamo proprio come se fosse il nostro babbo" (Tosetti, 1903, p. 20), ma soprattutto "Mio babbo mi ha comperato un cappello di paglia" (Pedroli, 1911, p. 17) e "Mio babbo possiede un bel podere" (Pedroli, 1911, p. 20), due casi in cui l'adozione della forma lessicale toscana letteraria sembra però inserita in un calco morfosintattico tipicamente settentrionale, dove i due sintagmi *il mio papà* e *mio papà* sono entrambi in uso, e dove la versione senza determinante viene percepita come meno colloquiale perché più vicina alla forma non familiare, ovvero *mio padre*, che non consente la presenza dell'articolo; nel libro di lettura di Carloni-Groppi *babbo* è infatti alternato a quest'ultima forma: "Mio padre è nel fiore della virilità" (Carloni-Groppi, 1914, p. 7), "“Altro che l'aviatore!” – gli disse un giorno il babbo" (Carloni-Groppi, 1914, p. 9).

La vicinanza al modello letterario toscano può essere testimoniata anche dalla presenza della forma dittongata (anche fuori accento) di alcune parole:

“Non giuocate mai sulla sponda del fiume!” (Pedroli, 1911, p. 26), “Durante la ricreazione tutti gli scolari giuocano allegramente, e nessuno si permette di fare dispettucci ai compagni” (Pedroli, 1911, p. 36), “Tutti gli sguardi si volsero a lui, e il piccolo boscaiulo sorrise, sbarrando due occhioni pieni di meraviglia e di gioia” (Carloni-Groppi, 1914, p. 31), “[...] ci mostra le spighe dorate che crescono a vista d’occhio, i fagiuoli che, dal mattino precedente, si sono allungati sulle frasche, una buona spanna” (Carloni-Groppi, 1914, p. 284), “Spesse volte, egli ci chiama i suoi figliuoli” (Tosetti, 1903, p. 20), così come da alcune specifiche scelte lessicali: “I ciuchi, poveretti, si pigliano in santa pace le busse e non si rivoltano” (Tosetti, 1903, p. 62), “[...] ora che siamo a Ceppo son tutto contento di sapervi scrivere una letterina proprio da me” (Tosetti, 1903, p. 75), “Chetatevi, per l’amor di Dio!” (Tosetti, 1903, p. 78, a breve distanza, nella stessa pagina, da “Quando i ragazzi si furono quietati”).

Non è necessariamente ascrivibile al modello toscano l’uso dell’articolo davanti ai nomi propri di persona, che è tratto caratteristico anche di molti dialetti e italiani regionali settentrionali; è interessante notare, tuttavia, come l’uso sia riservato ai nomi femminili, mentre il modello dialettale sarebbe applicato senza distinzione di genere: “La Linda ha una bambola che muove le gambe” (Pedroli, 1911, p. 14), “La Maria è già grandicella e talvolta sa fare la mamma” (Pedroli, 1911, p. 41) ma “Giuseppe zappa il giardino” (Pedroli, 1911, p. 17), “Ho incontrato Giulio, il piccolo orfanello” (Pedroli, 1911, p. 41) o “La Rosa e Ginetto osservarono attentamente le diverse piante e ne impararono i nomi” (Tosetti, 1903, p. 53). Nello stesso autore l’uso può oscillare, come mostra il passaggio, nello stesso testo, da “Basta avvicinare l’Ada per vedere qual tesoro di belle doti può offrire un animo di fanciulla” (Carloni-Groppi, 1914, p. 25) a “Ada invece l’accolse festosamente, fino dal primo giorno” [...] (Carloni-Groppi, 1914, p. 26).

Sopravvivono forme arcaiche come la *i* prostetica, poi totalmente scomparsa (a eccezione di casi di formule più longeve come *in Isvizzera* o di quelle ormai fissate nello standard nella loro forma con la *i*, come *per iscritto*): “Tutti gli scolari hanno l’obbligo di stare quieti in iscuola” (Pedroli 1911, p. 28), “Quando ti trovi in istrada, bada di schivare a tempo i carri, le vetture, i velocipedi e le automobili” (Pedroli, 1911, p. 30), “[...] e tenendo a mente queste parole, non isbaglia mai” (Tosetti, 1903, p. 94).

Si osservano poi tracce di una certa polimorfia in alcune forme verbali, per esempio del verbo *uscire* e dei suoi composti: “Ma nessuno dei cinque riusciva a far qualche cosa di buono” (Pedroli, 1911, p. 44) vs. “Esso uscì dal bosco in cerca di tenere erbetto, per far colazione” (Pedroli, 1911, p. 58). Anche a livello ortografico le scelte non sono sempre coerenti, come mostra l’alternanza tra forme con accento grafico (*dò*) e senza (*do*): “Ma ti dò più del perdono”; “ti do l’assicurazione d’un affetto imperituro” (Carlioni-Groppi, 1914, p. 293)¹⁷.

Nei tre autori le preposizioni articolate compaiono ancora di preferenza nella loro forma contratta anche con le preposizioni *per* e *con* (*colla*, *collo*, *pel* ecc.), e sono ancora attestate forme apocope di forte connotazione poetico-letteraria (*a’*, *ne’*, *de’*). Per la preposizione semplice *su*, Carlioni-Groppi sceglie sistematicamente, davanti a vocale, la forma *sur* (“sur una china erbosa”, p. 295, “sur un albero”, p. 300 ecc.).

Quanto al sistema interpuntivo, si citano di seguito alcuni usi non isolati che emergono nei tre testi – benché, anche in questo caso, le osservazioni non intendano per questo interpretarli come diffusi e generalizzati o come certamente ascrivibili alla varietà ticinese. In primo luogo, non si osserva una sistematica ininterrompibilità dei gruppi soggetto-predicato e predicato-complemento oggetto, che in tutte le opere consultate compaiono facilmente separati da una virgola, soprattutto (ma non solo) nei casi in cui il sintagma con funzione di soggetto sia fonosintatticamente appesantito dalla presenza di un altro complemento o di una subordinata (che potrebbero essere quindi interpretati come casi di mancanza della prima virgola dell’inciso): “Francesco mentre camminava sul ghiaccio, stramazzo e si ferì alla testa” (Pedroli, 1911, p. 31), “Carletto invece di avviarsi subito verso la scuola, andò per la campagna in cerca di maggiolini” (Pedroli, 1911, p. 37), “Il pranzo senza di lui, è triste e spiccio” (Carlioni-Groppi, 1914, p. 8), “[...] voi m’avete insegnato che la vita per molti, è una serie di guai [...]” (Carlioni-Groppi, 1914, p. 303), “Nessun odore, è il miglior odo-

17 A proposito della corretta grafia di *do*, così scrive Giuseppe Malagoli nel suo celebre *Ortoepia e ortografia italiana moderna*, pubblicato pochi anni prima del testo di Carlioni-Groppi: “Si scrivono pertanto senz’accento così *mi*, *ti*, *le*, *a*, *o*, ecc. di loro natura *átoni*, come *me*, *te*, *fu*, *fa*, *sta*, *do*, *vo* (*vado*), *su*, *re*, ecc., che son veramente accentati” (Malagoli, 1905, p. 83).

re” (Tosetti, 1903, p. 43). Se nella frase viene introdotto un elenco, la sequenza predicato-complemento oggetto può essere separata anche dai due punti, anche se questa scelta non è sistematica, come dimostrano le due frasi seguenti che compaiono a brevissima distanza nello stesso testo: “Nel frutteto i bambini videro: meli, peri, noci, peschi, ciliegi, fichi, albicocchi e diverse altre piante da frutta” (Pedroli, 1911, p. 61) vs “Nell’orto erano coltivati cavoli, ravanelli, piselli, fagiuoli, diverse qualità d’insalata e molte altre erbe mangerecce” (Pedroli, 1911, p. 61).

Analogamente, non è sistematico il ricorso alla virgola nei frequenti casi di intensificazione aggettivale o avverbiale tramite ripetizione: “Carletto sta mogio, mogio davanti alla porta della scuola” (Pedroli, 1911, p. 37), “I piedini guardavano fuori rossi, rossi” (Pedroli, 1911, p. 47) vs. “Il vento sbatteva forte forte la camiciuola e i capelli di questo bimbo solo” (Pedroli, 1911, p. 48), “Adagio adagio, mogio mogio, col mio braccio sinistro appoggiato alla cintura, giunsi finalmente a casa” (Carloni-Gropi, 1914, p. 296).

Il grado di minore sistematizzazione a livello interpuntivo è rappresentato dalle modalità di introduzione del discorso diretto che – nello stesso autore – possono variare dai due punti (“Aveva fame e la mamma gli disse: Enrico oggi non posso darti colazione”, Pedroli, 1911, p. 47) alle virgolette (“‘Ho freddo, regalami la tua giacca e il tuo cappello’ disse il ragazzo”, Pedroli, 1911, p. 48) o al trattino lungo (“– Maria, chi ha rotto il vaso che si trovava sulla caminiera?”, Pedroli, 1911, p. 50). La coerenza interna osservata in Tosetti (1903), dove il discorso diretto è introdotto in modo sistematico dai due punti e dal trattino lungo, sembra tuttavia suggerire che si tratti di una caratteristica personale. Notiamo inoltre, en passant, la presenza in più di un autore dei puntini di sospensione anche dopo un altro segno interpuntivo forte, o in sovrannumero, e l’uso dei due punti al posto della virgola o del punto e virgola (per esempio in Tosetti, 1903, p. 49: “La Luisa si rasserenò tutta: corse nella camera attigua: vi si rinchiuse”).

Come anticipato introducendo questa panoramica di tratti che caratterizzano i tre testi analizzati, non è possibile generalizzare le osservazioni attribuendo questi tratti a una varietà omogenea e diffusa di italiano scolastico della Svizzera italiana dei primi decenni dello scorso secolo: in una direzione c’è infatti

il rischio di considerare diffusi fenomeni tipici di un solo autore o occasionali e, nell'altra, di associare alla sola Svizzera italiana fenomeni più ampiamente diffusi o addirittura panitaliani. Nonostante queste doverose cautele, è possibile iniziare a formulare alcune considerazioni preliminari che possono guidare nella riflessione sulla natura stessa dell'italiano scolastico: nella prima metà del Novecento, tre testi didattici dedicati all'insegnamento della lingua italiana attraverso esempi di frasi, brevi testi e racconti più estesi mostrano una sostanziale vicinanza al modello letterario toscano, senza visibili fenomeni di contatto con i dialetti locali o con la lingua istituzionale ed eventuali gallicismi o germanismi. La natura fortemente “standard” di questi testi è tuttavia una caratteristica strettamente linguistica perché, come abbiamo visto, non sono invece evitati i riferimenti – in alcuni casi anche molto numerosi – alla vita, alla realtà e alle abitudini locali. La permanenza di diversi tratti arcaici è sicuramente da analizzare in ottica contrastiva, per poter valutare se ci siano differenze significative con i testi coevi utilizzati in Italia; la varietà attuale di italiano della Svizzera italiana è infatti spesso descritta come più conservativa in ragione della sua maggiore perifericità rispetto ai centri di emanazione e di cambiamento dinamico della lingua, ma questa considerazione non può essere applicata troppo rapidamente anche a una varietà di italiano estremamente meno vitale e meno parlata come quella di inizio Novecento, che dipendeva in modo molto più forte da un modello scritto letterario e si presentava quindi come più omogenea sull'intero territorio italofono.

5. Conclusioni

Con questo contributo abbiamo inteso proporre una revisione critica della nozione di “italiano scolastico”, con particolare riferimento al Cantone Ticino e ai materiali conservati presso i fondi della biblioteca del DFA/ASP della SUPSI, da cui abbiamo attinto per una prima analisi linguistica di alcuni testi esemplari¹⁸. La nostra proposta prevede l'integrazione della prospettiva storica con un ap-

18 In questa prospettiva, si veda anche Baranzini & Cignetti (in pubblicazione b), dove è documentata una selezione lessicale di impieghi dell'italiano scolastico nella Svizzera italiana.

proccio descrittivo e teorico, in modo da fornire un modello interpretativo che tenga conto tanto delle dimensioni normative e prescrittive quanto delle loro realizzazioni concrete nelle attività educative. Tale approccio ha il vantaggio di mettere in luce la complessità e la stratificazione interna al fenomeno, che si configura come un insieme eterogeneo di pratiche, testi e convenzioni soggetti a mutare in modo anche significativo in relazione al tempo, allo spazio e all'ambito pedagogico-culturale in cui si inserisce.

Per quanto riguarda il contesto della Svizzera italiana, i fondi conservati presso la biblioteca del DFA/ASP della SUPSI hanno offerto una base documentaria eccezionalmente ricca, in quanto permettono di accedere a un'ampia varietà di testi, molti dei quali non disponibili altrove, che coprono un esteso arco cronologico riflettendo le specificità del territorio. L'analisi linguistica di tre testi didattici adottati nelle scuole elementari del Cantone Ticino tra gli anni '20 e '40 del Novecento ha permesso di osservare – senza ambizioni di completezza né di rappresentatività – alcuni tratti significativi dell'italiano veicolato dalla scuola in un periodo caratterizzato dall'adozione massiva di opere pubblicate nel territorio.

Le implicazioni della ricerca sono molteplici: sul piano linguistico, offre un contributo all'analisi e alla comprensione dei processi di standardizzazione e diffusione della lingua italiana in contesti pluricentrici, come quello elvetico; in particolare, la documentazione ticinese mostra come la scuola abbia agito da filtro selettivo per modelli linguistici elaborati altrove, favorendone la circolazione, ma anche reinterpretandoli alla luce delle esigenze locali: un fenomeno che conferma la natura dinamica dei fenomeni di standardizzazione in aree pluricentriche. In ambito educativo, l'indagine fornisce strumenti utili per una riflessione critica sulla didattica della lingua, valorizzando il ruolo delle pratiche d'aula nella formazione linguistica; infine, sul piano archivistico, consente di mettere in luce l'importanza della conservazione e valorizzazione delle fonti scolastiche storiche, che rappresentano una risorsa preziosa – per quanto talvolta ancora trascurata – per lo studio della storia linguistica e culturale di un territorio.

Bibliografia

- AA.VV. (1982). *La lingua italiana in movimento*. Accademia della Crusca.
- Antonelli, Q., & Becchi, E. (a cura di) (1995). *Scritture bambine*. Laterza.
- Ballini, P.L., & Pécout, G. (2007). *Scuola e nazione in Italia e in Francia nell'Ottocento. Modelli, pratiche, eredità nuovi percorsi di ricerca comparata*. Istituto veneto di scienze, letteratura e arte.
- Baranzini, L. (in pubblicazione). Italian in Switzerland. In A. Ledgeway & M. Maiden (a cura di), (in pubblicazione).
- Baranzini, L., & Casoni, M. (2020). L'italiano della Svizzera di lingua italiana. *Treccani magazine Lingua italiana*. https://www.treccani.it/magazine/lingua-italiana/articoli/scritto_e_parlato/Europa4.html
- Baranzini, L, Casoni, M., & Christopher S. (a cura di) (2025). *Le lingue pluricentriche: il caso dell'italiano*. PCL-PRESS.
- Baranzini, L., & Cignetti, L. (in pubblicazione a). Note sulla promozione della riflessione sociolinguistica in ambito didattico: le voci *stabilo*, *trottinette*, *sore/soressa* nell'uso scolastico della Svizzera italiana. In Corino et al. (in pubblicazione).
- Baranzini, L., & Cignetti, L. (in pubblicazione b). *Repertorio di voci scelte della Svizzera italiana in uso nella scuola*.
- Baranzini, L., Cignetti, L., Manetti, E.D., & Fornara, S. (2023). Quale italiano in classe? Un questionario sulla percezione dei regionalismi scolastici della Svizzera italiana. *Forumlettura.ch*, 2023(1). https://www.forumlettura.ch/system/modules/obxLeseforum/Artikel/787/2023_1_it_baranzini_et_al.pdf.
- Baranzini, L., & Ricci, C. (2023). TV news in Italian-speaking Switzerland Linguistic authorities and standard-setting. In R. De Ridder 2023 (pp. 197-219). <https://pcl-press.org/wp-content/uploads/2023/03/Onesize-fits-all-chapter-9-Baranzini.pdf>

- Beffa, J. (2015). *La grammatica italiana per le Scuole maggiori e i Ginnasi di Bruno Migliorini e Giuseppe Mondada: uno studio di caso*. Master thesis, SUPSI.
- Berruto, G. (1980). *Alcune considerazioni sull'italiano regionale ticinese*. Dipartimento della Pubblica Educazione, Quaderni IUM.
- Berruto, G. (1984). Appunti sull'italiano elvetico. *Studi linguistici italiani*, 10, 76-108.
- Berruto, G. (2011). Italiano lingua pluricentrica? In Overbeck et al. 2011 (pp. 15-26).
- Berruto, G. (2012, 8 novembre). *L'italiano degli svizzeri*. Presentazione alla Nuit des langues. <http://www4.ti.ch/fileadmin/DECS/DCSU/OLSI/documenti/BER-RUTO-2012-Italiano-degli-svizzeri-Berna-conferenza.pdf>
- Bianconi, S. (1980). *Lingua matrigna*. Il Mulino.
- Bianconi, S. (2001). *Plurilinguismo in Val Bregaglia*. Osservatorio linguistico della Svizzera italiana.
- Castelli, G. (1905). *Nuove letture per gli alunni della prima classe elementare. Dopo l'Alfabeto*. Società Editrice Dante Alighieri.
- Castro Mallamaci, S., & Fornara, L. (a cura di) (2024). "Provvedere buoni maestri e maestre". *Per una storia della formazione magistrale tra Otto e Novecento*. DFA/ASP SUPSI.
- Cerruti, M., Crocco, C., & Marzo, S. (a cura di) (2017). *Towards a new standard. Theoretical and empirical studies on the restandardization of Italian*. De Gruyter.
- Cignetti, L. (2024), L'italiano scolastico nel passato e nel presente: quale modello per la Svizzera italiana?. In Castro Mallamaci & Fornara 2024 (pp. 117-127).
- Cignetti, L. (2025). Mappetta, foglio a brutta, bocciare. Osservazioni sull'impiego di alcuni 'isitismi' scolastici nel Canton Ticino. In Baranzini et al. (2025).

- Cignetti, L., Baranzini, L., Manetti, E.D., & Fornara, S. (2024). How is the usage of the Swiss variety of Italian perceived in the educational context? First outcomes of the project. In G. Giusti, P. Mura & C. Procentese (a cura di), *Language attitudes and bi(dia)lectal competence* (pp. 179-191). Edizioni Ca' Foscari. <https://edizionicafoscari.it/en/edizioni4/libri/978-88-6969-802-6/how-is-the-usage-of-the-swiss-variety-of-italian-p/>
- Cisternino, S. (2020). L'italiano scolastico in un corpus diacronico di produzioni scritte di alunni della scuola elementare (1933-2016). *Italiano a Scuola*, 2(1), 39-102.
- Coarelli, R. (2024). “È tutta Italia la Patria mia”. *Libri scolastici e altre testimonianze di scuola (1860-1960)*. Ronzani.
- Coombs, P. H., & Ahmed, M. (1974). *Attacking Rural Poverty: How Nonformal Education Can Help. A Research Report for the World Bank Prepared by the International Council for Educational Development*. International Council for Educational Development.
- Corino, E., Cerruti, M., & Onesti, C. (in pubblicazione). *La formazione linguistica tra passato e presente. testi e metodi. Atti del XVII Congresso della Società Internazionale di Linguistica e Filologia Italiana* (Torino, 22-24 maggio 2024). Cesati.
- Cortelazzo, M. (1995). Un'ipotesi per la storia dell'italiano scolastico. In Q. Antonelli & E. Becchi (a cura di), *Scritture bambine* (pp. 237-252). Laterza.
- D'Achille, P. (2010). *Norma linguistica*. In Simone 2010 (pp. 961-965).
- De Ridder, R. (a cura di) (2023). “One size fits all”? *Linguistic standards in the media of pluricentric language areas*. PCL-PRESS.
- De Mauro, T. (1999). *Capire le parole*. Laterza.
- de Saussure, F. (2005 [1922]). *Corso di linguistica generale. Introduzione, traduzione e commento di Tullio De Mauro*. Laterza.

- Giusti, G., Mura, P., & Procentese, C. (a cura di) (2024). *Language Attitudes and Bi(dia)lectal Competence*. Ca' Foscari.
- Hajek, J. (2012). *(Non-)dominant varieties of a (non-)pluricentric language? Italian in Italy and Switzerland*. In Muhr 2012 (pp. 155-166).
- Johnson, M., & Majewska, D. (2022). *Formal, non-formal, and informal learning: What are they, and how can we research them?* Cambridge University Press & Assessment Research Report.
- Lardi, G. (2017). Uno sguardo ai testi didattici nostrali dell'Ottocento e alcuni spunti di storia scolastica grigione. *Quaderni grigionitaliani*, 86(2), 65-93.
- Ledgeway, A. & Maiden, M. (a cura di) (in stampa). *The Oxford Handbook of the Italian Language*. Oxford University Press.
- Lo Duca, M.G. (2003). *Lingua italiana ed educazione linguistica. Tra storia, ricerca e didattica*. Carocci.
- Lo Giudice, F., & Cleis, F. (a cura di) (2007). *Luigia Carloni-Groppi. La signora maestra narratrice*. Ulivo.
- Masoni, G. (2019). *Rapsodia del sapere scolastico: storia del manuale e dei suoi attori nel Canton Ticino (1830-1914)* (Doctorat ès lettres). Université de Lausanne.
- Moneglia, M. (1982). *Sul cambiamento dello stile della lingua scritta: scrivono i bambini*. In AA.VV. 1982 (pp. 230-276).
- Moretti, B. (2011). Italiano di Svizzera. In R. Simone 2010 (Vol. 2, pp. 1435-1438).
- Muhr, R. (a cura di) (2012a). *Non-dominant varieties of pluricentric languages. Getting the picture. In memory of Michael Clyne*. Peter Lang.
- Muhr, R. (2012b). Linguistic dominance and non-dominance in pluricentric languages. A typology. In R. Muhr (a cura di), *Non-dominant varieties of pluricentric languages: Getting the picture. In memory of Michael Clyne* (pp. 23-48). Peter Lang.

- Ossola, C. (a cura di) (1978). *Brano a brano: l'antologia d'italiano nella scuola media inferiore*. Il Mulino.
- Overbeck, A., Schweickhard, W., & Volker, H. (a cura di) (2011). *Lexikon, Varietät, Philologie*. De Gruyter.
- Pandolfi, E.M. (2006). *Misurare la regionalità*. Osservatorio linguistico della Svizzera italiana.
- Pandolfi, E.M. (2009). *LIPSI. Lessico di frequenza dell'italiano parlato nella Svizzera italiana*. Osservatorio linguistico della Svizzera italiana.
- Pandolfi, E.M. (2016). L'italiano in Svizzera: aspetti del pluricentrismo. *Studi italiani di linguistica teorica e applicata*, 40(3), 439-452.
- Pandolfi, E. M. (2017). Italian in Switzerland: the dynamics of polycentrism. In M. Cerruti, C. Crocco, & S. Marzo (a cura di), *Towards a new standard: Theoretical and empirical studies on the restandardization of Italian* (pp. 321-362). De Gruyter.
- Parravicini, L.A. (1859). *Giannetto* (vol. IV). Presso Carlo Turati Editore.
- Pazzaglia, L. (2007). *I libri di testo: il caso del Giannetto di Parravicini*. In Ballini & Pécout 2007 (pp. 141-188).
- Revelli, L. (2013). *Diacronia dell'italiano scolastico*. Aracne.
- Rossi, F. (2019). *L'italiano nella scuola ticinese attraverso le grammatiche ottocentesche* (Mémoire de maîtrise universitaire ès lettres). Université de Lausanne.
- Sahlfeld, W. (2014). Libri di lettura italiani nella scuola ticinese dell'Ottocento: i casi del Giannetto e del Sandrino. *Annali di Storia dell'educazione e delle istituzioni scolastiche*, 21, 219-233.
- Sahlfeld, W. (2016). Abecedario, Sillabario, primo libro di lettura – Les premières lectures de l'élève en Suisse italienne, fin XIX et début XX siècle. *Formulettura.ch*, 2016 (2). https://www.forumlettura.ch/sysModules/obxLeseforum/Artikel/574/2016_2_Sahlfeld.pdf.

- Sahlfeld, W., Cook, Y., Falcade, R., Monti, O., & Targhetta, F. (2023). *Leggere vecchi quaderni scolastici. Un'introduzione con letture di quaderni di allievi e maestri* (1880-1920). DFA/ASP SUPSI. <https://www.supsi.ch/it/web/dfa/leggere-vecchi-quaderni-scolastici>.
- Simone, R. (a cura di) (2010). *Enciclopedia dell'italiano*. Istituto dell'Enciclopedia italiana.
- Spadetti, C. (2023). *Imparare a insegnare: la formazione docenti di scuola dell'infanzia nel campo dell'insegnamento dell'italiano nel corso del '900* [Bachelor thesis]. DFA/ASP SUPSI.
- Targhetta, F. (2023). Il quaderno scolastico come fonte per gli studi storico-educativi. In W. Sahlfeld, Y. Cook, R. Falcade, O. Monti, & F. Targhetta (a cura di) *Leggere vecchi quaderni scolastici. Un'introduzione con letture di quaderni di allievi e maestri* (1880–1920) (pp. 9-26). DFA/ASP SUPSI.
- Tiraboschi, A. (2012). “Non feci, per ciascun brano, tutte le osservazioni che potevano cader opportune”: il caso Leopardi nelle antologie della Svizzera italiana (1888-1950) [Master thesis]. DFA/ASP SUPSI.